

**Karol Wojtyła**

# **I FONDAMENTI DELL'ORDINE ETICO**



**CSEO**

biblioteca

tracce

Il riconoscimento dell'oggettivo stato di disgregazione dell'etica è oggi scontato. Variano però i giudizi che vengono espressi su tale situazione: da chi si lacera le vesti per i «valori» perduti a chi lavora a portare il processo di disgregazione alle sue ultime conseguenze. In ogni caso nessuno sembra intendere o essere in grado di riconnettere i fili del tessuto dell'ordine etico, lasciando da parte da un lato impossibili ritorni o infruttuose nostalgie e dall'altro desistendo dal proposito di ribaltare l'etica nella non-etica — il che equivarrebbe a decretare la distruzione dell'uomo. Ma non è questo un segno che proprio il *logos* dell'etica è ormai obsoleto o quantomeno secondario, dato che l'uomo si è già incamminato sui sentieri che lo conducono alla città futura della libertà assoluta? Eppure quest'opera ci riporta nel flusso della problematica etica, la chiarifica, ne indica gli inevitabili punti di riferimento, la conduce verso una formulazione razionale. Se non si può ancora parlare qui di un'etica compiuta (compito che sarà ripreso e sviluppato dall'Autore in opere come *Amore e responsabilità* e *La persona e l'atto*) vi si trovano però le ragioni essenziali dell'etica, i suoi fondamenti: validi non solo per il cristiano ma per ciascun uomo e per l'intera comunità umana.

proprio come teologia, poiché dimostrerà qual è la ragione ultima della giustizia di tali norme alla luce della ragione di Dio. L'etica filosofica cerca solo di dimostrare qual è la ragione ultima di tali norme del diritto naturale alla luce della sola ragione umana.

Seconda possibilità: la dottrina morale cattolica

Si possono tuttavia affrontare i compiti della teologia morale anche in un altro modo. Vale a dire che si può non tanto cercare nelle fonti rivelate la motivazione delle singole norme, ma affermare semplicemente che queste norme vi sono contenute. In tal caso la teologia morale non è più etica teologica, ma è invece un'esposizione della dottrina morale cattolica. La dottrina morale che è racchiusa nelle fonti rivelate, cioè nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, è la dottrina morale cattolica. Il teologo può ambire innanzitutto ad affermare questa dottrina nella sua forma più autentica, a ricavarla dalle fonti nella forma in cui essa vi è racchiusa. A questo scopo è soprattutto utile un'approfondita esegesi delle fonti, mentre non lo è una speculazione separata. La teologia morale generata in questo modo ha il carattere della teologia positiva e non della teologia speculativa. In essa, non si tratta principalmente di dare una motivazione alle norme morali che incontriamo nelle fonti della Rivelazione, ma solo di riportare quelle norme nel modo più fedele possibile. Il moralista, in tal caso, non cerca di dimostrare alla luce della Rivelazione per quale motivo ciò che in essa è presentato come moralmente buono lo sia veramente e ciò che vi è definito come moralmente cattivo lo sia veramente. Egli pensa anzitutto ed esclusivamente all'affermazione del fatto dottrinale stesso: un tale principio etico è un contenuto della dottrina morale cattolica, poiché senza alcun dubbio esso si trova nelle fonti autorevoli, è rivelato da Dio e insegnato dalla Chiesa.

Molte circostanze favoriscono lo sviluppo della teologia morale proprio in questa dimensione. E così, da molti decenni, siamo testimoni di un enorme sviluppo delle diverse branche della teologia positiva. Gli studi biblici e patristici, insieme all'approfondita analisi dei documenti della Chiesa Docente — di cui servono soprattutto le edizioni critiche — costituiscono per il ricercatore una vera miniera di possibilità. D'altra parte, sembra che la speculazione filosofica venga praticata in minor misura. Non solo alla filosofia vengono contrapposte le scienze esatte,

ma le viene negato addirittura valore scientifico. Il posto dell'attivo filosofare viene spesso preso dalla sola analisi critica dei vari sistemi filosofici, da un'analisi che risale fino ai loro fondamenti ma non si pronuncia in merito a questi stessi fondamenti. Tutto ciò trova la sua risonanza anche nella teologia morale. Basta soffermarsi per esempio su alcuni titoli. La celebre opera di Tillman *Die Idee der Nachfolge Christi e Die Realisierung der Nachfolge Christi*, completata dai volumi di Müncker *Die Psychologischen Grundlagen der katholischen Sittenlehre* e di Steinbüchla *Die philosophischen Grundlagen der katholischen Sittenlehre*, non è tanto, a dir la verità, un manuale di etica teologica, quanto soprattutto una espressione della dottrina teologica scritturistica in merito ai problemi morali, giacché l'autore stesso aveva in questo senso un'ottima preparazione. L'idea dell'«imitazione di Cristo» è senza dubbio tratta dal vangelo, ma interpretata alla maniera di Scheler.

Nella teologia morale così intesa occorre dunque una certa interpretazione filosofica. Non basta soltanto un confronto positivo delle fonti, una enucleazione del pensiero in esse racchiuso. Bisogna esprimere questo pensiero nel linguaggio della scienza. Per un filosofo, tale linguaggio sarà senz'altro il linguaggio della filosofia e non, per esempio, il linguaggio della matematica o delle scienze naturali. Una cosa è provare ad esprimere o addirittura interpretare la dottrina rivelata con un certo linguaggio filosofico, un'altra è la vera e propria speculazione teologica, dove i metodi della filosofia vengono applicati per la spiegazione delle verità contenute nelle fonti rivelate.

Bisognerebbe a questo punto trattare in breve del problema di questo linguaggio. Si dice spesso che la filosofia — e con essa la teologia scolastica — si servono di un arsenale di termini superati che in definitiva dovrebbero essere sostituiti, affinché la filosofia e la teologia diventino digeribili per l'uomo contemporaneo. Nella ricerca di termini sostitutivi, si attinge spesso alla filosofia contemporanea. Così, per esempio, si ha l'impressione che nell'etica oppure nella teologia morale non bisognerebbe parlare di «bene», ma sarebbe meglio mettere al suo posto la parola «valore». Così fa per esempio Häring nella sua opera di 1300 pagine: *Das Gesetz Christi*. Occorre tuttavia tener presente che non si tratta in questi casi solo di un cambio di termini, della sostituzione di una parola con un'altra. Il «valore» è diverso dal «bene» non solo in senso nominale, ma anche in senso reale. Esso è l'esponente di un modo completamente diverso di vedere la realtà, di un altro sistema di filosofare. Non si può dunque mettere «valore» al posto di «bene» nell'interpretazione della dottrina rivelata senza introdurre con ciò sostanziali mutamenti nell'intendere questa dottrina. Recentemente ho analizzato da questo punto di

vista il sistema etico di Scheler e il risultato di questa analisi mi obbliga ad una notevole prudenza.

### Conclusioni

Le riflessioni di cui sopra non esauriscono la questione, ne danno solo un abbozzo e nello stesso tempo segnalano un determinato problema che sembra molto importante, e cioè proprio quello espresso nel titolo: che cosa dovrebbe essere la teologia morale? In risposta a questa domanda non intendo affatto giudicare che cosa essa dovrebbe essere. Può essere l'uno e l'altro, l'espressione della dottrina morale cattolica o anche l'etica teologica. L'etica teologica ha però un significato più ampio della dottrina morale cattolica. Quando diciamo «dottrina morale cattolica» con ciò suggeriamo che esistono altre dottrine morali che si possono accostare e confrontare con la dottrina morale cattolica. Un'analisi comparativa di questo genere è molto interessante e molto utile. Viviamo in un'epoca di pluralismo di sistemi di pensiero e di concezioni del mondo. L'accostarli e il confrontarli rappresenta oggi per noi una via indispensabile all'unità di pensiero e alla ricerca della verità. È certamente una via molto lunga ed in un certo senso tortuosa, ma inevitabile. Appare un fenomeno quindi veramente attuale il fatto che le antiche summe teologiche vengano oggi sostituite da opere a più volumi con un profilo un po' enciclopedico (come, per esempio, l'impresa in parte già realizzata di Reding), in cui si dedicano diversi volumi all'esegesi della dottrina morale del Vecchio e del Nuovo Testamento, e si introduce un ricco materiale comparativo riguardante lo studio di altri sistemi etici e perfino di ricerche etnologiche sulla moralità dei vari popoli. Questo contribuirà certamente al ritrovamento di quella posizione che occupa l'etica cattolica, basata sulle fonti rivelate e sempre viva nell'insegnamento della Chiesa.

Contemporaneamente però a queste tendenze ad allargare gli orizzonti dottrinali, appare indispensabile un lavoro speculativo nell'ambito della teologia morale. Non si tratta solo di modernizzare il linguaggio teologico in base alla filosofia contemporanea. Si tratta invece di uno studio comparativo dei sistemi filosofici che ci permetta di condurre la speculazione stessa nell'ambito della teologia morale, in un contatto più intimo con la formazione mentale dell'uomo contemporaneo. Questa speculazione, come abbiamo visto, è indispensabile se la

teologia morale deve avere un carattere di vera etica teologica e non limitarsi solo all'esposizione positiva della dottrina morale cattolica. Questa autolimitazione, nonostante tutto, sarebbe un impoverimento. La filosofia infatti ci insegna a considerare i problemi *per ultimas causas* — alla luce dei più alti principi. L'etica, come è stato affermato in precedenza, cerca motivazioni definitive per le singole norme morali. L'etica teologica cerca queste motivazioni non solo alla luce della ragione umana, ma anche alla luce della Rivelazione, cioè indirettamente dalla ragione di Dio. E solo queste motivazioni ci danno una completa coscienza etica. Senza le motivazioni, sappiamo per la verità che cosa ci ordina di fare il diritto morale, sia naturale che rivelato, ma non comprendiamo fino in fondo perché dobbiamo agire così.

Ed infine un'altra cosa ancora. Si parla a volte del bisogno di uno stretto collegamento della teologia morale con le altre sfere della teologia, soprattutto con la dogmatica. Vale la pena di ricordare una cosa ben nota, e cioè che, per esempio nella *Summa* di san Tommaso, questo collegamento era qualcosa di organico e di incontestabile. La teologia costituiva una sola scienza. La teologia morale non solo si trovava a fianco della teologia dogmatica nella stessa *summa*, ma di più, nasceva da essa ed era spiegata attraverso di essa. Sembra che all'odierno livello della scienza teologica e generale, con uno sviluppo tanto grande di diverse discipline specialistiche e positive, anche teologiche, non sia più possibile un ritorno alla *summa* medioevale. Tuttavia si inserisce qui una considerazione che perora l'esercizio della teologia morale proprio come etica teologica. Ebbene, l'etica, come è già stato detto più volte, costringe alla ricerca di complete e definitive motivazioni per le singole norme. Se la teologia morale non sarà soltanto un'esposizione positiva delle norme contenute nelle fonti della Rivelazione e nell'insegnamento della Chiesa, ma fornirà anche col metodo speculativo le motivazioni, allora dovrà per forza entrare in quel campo che la dogmatica si è riservata. L'etica infatti attinge la motivazione delle norme da quella concezione della realtà che le è fornita dalla filosofia dell'essere e soprattutto dalla filosofia del bene (*ens et bonum convertuntur*). La teologia dogmatica ha un ruolo in un certo senso simile a quello della filosofia dell'essere; essa fornisce il concetto di realtà, attingendo non solo dall'acume della ragione umana, ma soprattutto dai dati della Rivelazione divina. Quando dunque l'etica teologica, in corrispondenza alla sua struttura interna, si occuperà della ricerca di motivazioni razionali e rivelate delle norme che compongono l'insieme della dottrina morale cattolica, dovrà per forza, come abbiamo detto prima, entrare nell'orbita della teologia dogmatica. In questo caso non si tratterà di una

certa *iuxtaposito* di queste due materie; esse si compenetreranno profondamente, approfittando di quella naturale unità che entrambe debbono al loro oggetto proprio (*obiectum formale*).

## Il principio evangelico dell'imitazione L'insegnamento delle fonti della Rivelazione e il sistema filosofico di Max Scheler

Alla luce del nuovo testamento

Nelle fonti rivelate dell'etica cristiana, troviamo spesso il richiamo all'imitazione della persona stessa di Gesù Cristo o di altre persone che meritano di essere imitate in quanto esse stesse imitano Cristo. Ne danno testimonianza numerosissimi testi. Nell'insegnamento di Gesù Cristo sentiamo più volte l'invocazione: «Seguimi!». Giudicando dal contesto in cui si trova, essa a volte contiene direttamente solo un incoraggiamento ad unirsi al gruppo dei discepoli e dei compagni di Cristo (cfr. per es. Mt 8, 18-22; 9, 9), più spesso invece si tratta esplicitamente di imitazione in senso morale. Così, quando Cristo dice per esempio: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24), definisce chiaramente le condizioni morali per l'imitazione del suo modello, come la disponibilità al sacrificio, al rinnegamento di se stessi. Allo stesso modo nel noto colloquio con un giovane (cfr. Mt 19, 16), Cristo dice chiaramente: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Si tratta quindi della perfezione morale che questo giovane raggiungerà seguendo Cristo e accettando, già in partenza, le condizioni che gli pone il Maestro. All'imitazione nel senso morale Cristo richiama inoltre dicendo: «Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29), poiché per i discepoli si tratta di ripetere in loro stessi questi tratti della perfezione morale del Maestro. Gesù Cristo dà numerose prove di umiltà e di disponibilità a servire gli altri, come per esempio durante l'ultima cena quando lava i piedi ai suoi discepoli e poi dice: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13, 14). L'imitazione è collegata all'amore della persona del Maestro-modello; nel discepolo e imitatore questo amore deve essere più forte dell'amore per gli uomini a lui più vicini, per il padre, per la madre, per il figlio o la figlia (cfr. Mt 10, 37-38).